

A un giorno di distanza, due esecuzioni fiorentine del capolavoro di Johann Sebastian Bach: Peter Schreier al Comunale e la Schaap a San Felice

Più «drammatica» ma meccanica quella del tedesco, a cui il pubblico ha comunque regalato un trionfo, più filologica e sorprendente quella dell'Accademia

# La sfida delle due Passioni

Arrigo Boito aveva fama di essere uno dei tre o quattro italiani che conoscevano la *Passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach, cosa che nell'Italia dell'Ottocento doveva far l'effetto di un'erudizione ai limiti del mostruoso. Oggi la si conosce dai dischi. Ma le esecuzioni in concerto ne sono tuttora rare da noi e pare che non fosse mai stata fatta dai complessi del Maggio, fino alla *Matthaeus-Passion* con Peter Schreier nei duplici panni di Evangelista e direttore, andata su giovedì e ieri al Teatro Comunale di Firenze. Ma per una sorta di nemesis il primato di un'esecuzione tutta con complessi italiani a Firenze è stato soffiato per un giorno al grande ente da una piccola e avventurosa associazione, l'Accademia di San Felice, che mercoledì ha ospitato l'edizione di Nanneke Schaap. A parte la giustezza dei colori degli strumenti originali, la Schaap è riuscita a metter su da sola doppio coro e doppia orchestra anche se nella piccola taglia propria dell'epoca.

Questa *Matthaeus-Passion* arrivava in San Felice dopo altre recite a Milano e altrove, e infatti era roduta, sciolta e «fervorosa», anche se a piccolo volume e senza voci «importanti» (ma c'era un inappuntabile Evangelista, Bernhard Schaeffel, e tutti cantavano con molta commozione).

Invece c'era da aspettarsi di più, forse, dalla grande «Passione» di corso Italia. Intendiamoci, il successo decretato dal pubblico, fra cui anche il sindaco Primicerio, è stato grandissimo, perché la *Matthaeus-Passion*, lungi dall'essere quel massiccio e severo monumento che chi non la conosce crede che sia, va dritta come un dardo. È invenzione divina da cima a fondo, è un lungo e piissimo sbalzo che comincia col



L'orchestra del Maggio giovedì sera durante l'esecuzione della «Matthaeus-Passion» di Bach. Nel riquadro, Peter Schreier

primo coro e il brivido che ci dà il levarsi, sopra al fitto e splendido contrappunto, della luce del corale alle voci bianche (giovedì, i ragazzi della «Guido Monaco»). Però alcune cose lasciavano perplessi. Intanto l'illustre Schreier fa insieme il direttore e l'Evangelista che è una delle parti di tenore acuto più ardue della storia della musica. La cosa in disco funziona - la sua *Matthaeus-Passion* è entrata nella discografia di riferimento - ma dal vivo sembra impresa pesante, che costringe chi se la accolla, per così dire, a sdoppiarsi mentalmente e fisicamente di continuo, inceppando e indurendo anziché valorizzare la fluidità della narrazione; fluidità

che era appunto la grande assente nella recita di giovedì anche perché pare ovvio e fatale che una *Matthaeus-Passion* con tre soli giorni di prove col direttore non arrivi alla totale messa a punto. C'era poi da parte di Schreier-Evangelista una visibile ricerca di evidenza «drammatica», al limite della gestualità vocale, ben oltre il sistema di segni, corrispondenze, avvisi spirituali che fanno della Passione un dramma liturgico e non certo teatrale. Poi, si sovrapponevano un organico massiccio e un sound orchestrale odierno, e certi tentativi di «mimare» articolazioni e movimenti del fraseggio barocco secondo filologia: ne veniva una curiosa rigidità,

la meccanica piuttosto che lo spirito, come in certe scelte di tempi, che magari sarebbero ariosi e camminati nel «piccolo» e filologico, e che diventano semplicemente un po' compulsivi nel «grande» (vedi l'aria del basso *Mache dich, mein Herze, rein* diventata, sia detto senza irriverenza, una sorta di «valzer del Sepolcro»). Per il resto, gran bella prova da parte del tenore Michael Schade (gli altri solisti erano Klaus Mertens, Simone Nold, Jadviga Rappé, Andreas Scheibner), onorevole impegno del coro e dell'orchestra, e come si è detto successo grandissimo. Ma da tributare, probabilmente, a Bach.

ELISABETTA TORSSELLI

## IL CONCERTO PASQUA CON L'ORT NEL SEGNO DI JOSEPH HAYDN

Per il suo concerto di Pasqua, l'Orchestra della Toscana raggiunge Firenze, dopo le tappe di Siena, Carrara e Pisa, ed è oggi alla Pergola (ore 17,30). La scelta del programma va ad allungare la collana degli *Stabat Mater* Ort: dopo l'intonazione di Boccherini ascoltata alla Pergola l'anno scorso, è la volta di Haydn e della sua versione per soli, coro e orchestra della celeberrima sequenza mediolatina attribuita a Jacopone da Todi. Avremo così il versante sacro del padre dello Stile classico, notoriamente un autore che va molto a sangue all'Ort come hanno confermato gli ultimi concerti alla Compagnia in cui si sono ascoltate le sinfonie n. 97 e n. 104 di Haydn. È un lavoro di rara esecuzione moderna: Haydn lo compose alla fine degli anni '60, quando era compositore e capo dell'orchestra del principe Esterhazy e ancora il suo dorato isolamento non era stato rotto dalla grande fama europea (isolamento a cui si deve peraltro, forse, anche la grande originalità del linguaggio haydniano degli anni '60 e '70). Sul podio c'è Alessandro Pinzauti, di cui ricordiamo sempre dal catalogo della musica sacra di Haydn avendo realizzato, tra l'altro, qualche anno fa, una bella edizione Fiesole-Ort della messa *In tempore belli*. Le quattro parti soliste, il canonico quartetto di soprano, contralto, tenore e basso, sono ricoperte da Elena Cecchi Fedi, Silvia Tro Santafé, Wonjun Lee, Eldar Aliev, coro della Radiotelevisione croata di Zagabria diretto da Igor Kulieric. Era originariamente in programma anche una pagina di Guido Turchi, *Exil*, rimandata invece alla prossima stagione.

E.T.

## Archeologia

### Poggibonsi? Un fiorentino villaggio longobardo

Andare alla ricerca delle proprie origini è, da sempre, un viaggio carico di suggestioni. Tanto più se a fare questo ritorno al passato è una cittadina come Poggibonsi, schiacciata dal peso culturale di realtà come Siena o San Gimignano, cresciuta sotto il

da una comunità longobarda, come testimoniano la quarantina di scheletri rinvenuti, piccole capanne in legno, cisterne e fondamenta di chiese, reperti databili tra il VI e l'XI secolo sono stati scoperti nel corso della campagna di scavi, iniziata nel 1993, condotta da Riccardo Franco-

gica - afferma Riccardo Francovich - è possibile rileggere la storia dell'XI secolo, capire i collegamenti tra l'architettura contadina e quella sviluppatasi successivamente e l'importanza di una via di comunicazione, come fu la Francigena, nel ridisegnare paesaggi e territori».

## La lettera

### Non sono un «burattino»

L'articolo a firma Attilio Lolini apparso su *Mattina* del 3 aprile scorso è evidentemente segnato da un equivoco di fondo. Lasciando la direzione dell'Orchestra della Toscana non mi aspettavo né cercavo qualcosa in cambio. Capisco che in Italia la cosa possa apparire sorprendente, ma è proprio così. Non mi sono mai candidato alla direzione dell'Accademia Chigiana, né mi risulta esser stato proposto da chicchessia, pertanto, allo stato attuale qualsiasi discorso è campato in aria. Non mi risulta neanche che il corpo dei docenti, formato da illustri professori, abbia levato lamenti e grida